



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno V - n. 2-2010**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

# 10



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno V - n. 2-2010  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
P. Colella, A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

sue comunicazioni e come documenti ufficiali, di sollevare mozioni d'ordine e di co-sponsorizzare bozze di risoluzioni che si riferiscano direttamente al suo operato; ed è proprio attraverso tali modalità che si esplica compiutamente la presenza della sovranità della Santa Sede all'interno delle Nazioni Unite.

In conclusione, secondo Giarnieri, per la giustificazione dello statuto di osservatore permanente all'ONU e dell'azione della Santa Sede nella Comunità internazionale, sembra essere congeniale il principio dell'*imparzialità*, che richiede un costante ed interessato giudizio sulle vicende umane slegate dai campi strettamente politici e militari, e riguardanti la difesa, il consolidamento e la promozione dei valori e dei principi inalienabili della persona umana; nel contempo, l'aspetto dinamico della *politica di imparzialità* fa sì che la Santa Sede sia veramente presente nelle realtà temporali conservando la sua identità internazionale di soggetto pacifico per eccellenza.

Diversamente, ad avviso dell'A., i concetti di *neutralità permanente*, o *neutralizzazione*, e di *politica di neutralità* sembra si adattino ai fini ed alla natura di uno Stato come la Svizzera, la quale non è stato Paese neutrale sin dalla sua nascita, e che ha utilizzato lo strumento tecnico della neutralizzazione per garantire la sopravvivenza dei suoi stessi confini territoriali; d'altra parte, nel testo si evidenzia, che la stessa ha sviluppato e consolidato dal XV secolo in poi una neutralità peculiare, che si fonda su presupposti operativi di logiche della guerra e di tutela dei suoi traffici commerciali. In buona sostanza, emerge che la *neutralità armata* elvetica si fonda sul concetto stesso di neutralità in senso tradizionale.

Infatti se nel 2002, la Confederazione Elvetica ha dismesso il suo rango di osservatore permanente le ragioni sono da rintracciare proprio nell'adattabilità della sua *neutralità permanente* allo statuto di membro di pieno diritto dell'ONU, arri-

vando fino a poter schierare, per legittima difesa, un proprio esercito. La Svizzera, inoltre, potrebbe schierarsi politicamente, mediante il proprio voto, su questioni attinenti alle guerre nelle diverse zone del mondo e ai piani di intervento economici rivolti ai paesi poveri del mondo.

Da ciò, le conclusioni dell'A., il quale parlando di "*neutralità differenziata*" riferendosi alla natura internazionale della Santa Sede e della Svizzera, ha evidenziato che *neutralità e politica di neutralità*, sono concetti tecnicamente estranei alla Santa Sede.

In relazione all'organo centrale di governo della Chiesa, infatti, neppure si può ritenere valida la categoria della *neutralità ideologica*, giacché esso prende posizione quando si tratta del bene comune dell'umanità, in nome del quale invoca il ripudio della guerra; per questi motivi, dunque, alla Santa Sede si sono volute accostare le categorie dell'*imparzialità di giudizio e di politica di imparzialità*, capaci più di ogni altra di giustificare la sua azione impegnata nelle relazioni interstatuali nella garanzia di una convivenza pacifica tra le Nazioni.

Quindi, l'opera si chiude richiamando l'insegnamento del Concilio Vaticano II che, riaffermata la specificità dell'azione della Santa Sede quale missione di carattere non politico, economico, sociale, ma per mandato di Cristo, evidenzia proprio l'essenzialità della funzione ecclesiale ai fini della creazione di una società globale che trovi le sue fondamenta nella giustizia e nella carità..

**Valeria Orlando**

Juan G. Navarro Floria e Daniela Milani (a cura di) *Diritto e religione in America Latina*, il Mulino, Bologna, 2010, pp. 308

La materia del diritto ecclesiastico è "praticamente sconosciuta in America Latina per diverse ragioni, la più impor-

tante delle quali ha probabilmente a che fare con la storia” (p. 11). Con queste parole, Navarro Floria apre il volume curato insieme a Daniela Milani sulle relazioni tra diritto e religione in America Latina. Sottolinea che questa sua opinione è dovuta ad una serie di motivazioni: la confessionalità in senso cattolico, eredità della dominazione spagnola, da un lato, e in molti casi, al passaggio dal regime di pregnante confessionalità ad una forma di laicismo di Stato, che ha propugnato la totale irrilevanza del fenomeno religioso nella vita pubblica.

Negli ultimi anni, sottolinea Navarro Floria si assiste però ad una diversa concezione dell'importanza del fenomeno religioso e della sua relazione con la politica ed il diritto. E ciò è dovuto ad una serie di fattori: 1) l'avvento del pluralismo religioso: “la pluralità religiosa ha conseguentemente smesso di essere una mera ipotesi teorica ... per diventare una componente della realtà sociale” (il pluralismo religioso diviene, quindi, fenomeno socio-politico rilevante da governare); 2) l'affermazione del diritto internazionale e sovranazionale dei diritti dell'uomo, che si fonda sul riconoscimento della libertà religiosa come principio fondamentale del diritto; 3) un elemento caratterizzante molti paesi dell'America Latina (in particolare la regione andina): il “riaffermarsi in qualità di attori sociali e politici delle comunità indigene rivendicanti una propria originale visione del mondo” (p. 12).

Il pluralismo religioso, dunque, unitamente alla necessità di garantire la libertà religiosa ed in alcuni casi la specificità etnico-culturale di alcune comunità causano la necessità di dar luogo ad un sistema giuridico che possa rispondere nel miglior modo possibile alle esigenze di società in evoluzione dal punto di vista sociale e politico. Il Diritto Ecclesiastico dunque conferma di essere caratterizzato dalla necessità di sistemare le relazioni tra la politica, il diritto e la religione, di

rispondere alle necessità di tutela della dimensione religiosa della vita dei cittadini, che si caratterizza per la formazione di istanze giuridiche che riguardano vari e distinti settori dell'ordinamento, non potendosi arrestare al diritto delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, riguardato su di un piano costituzionale e/o internazionale.

L'obiettivo del volume è quello di far luce su di un contesto geopolitico che raramente ha attirato l'attenzione degli studiosi del diritto ecclesiastico italiano: l'America Latina, che “fa riferimento ad un mosaico di nazioni che, con il tempo, hanno acquisito dei tratti caratteristici e distintivi. Così come vi sono degli elementi ricorrenti tali da consentire una visione unitaria ... ve ne sono altri dai quali è dato desumere l'esistenza di alcune differenze. Obiettivo di questo volume è descrivere come si presenta attualmente il suddetto mosaico. Seppure il lettore potrà constatare di persona assonanze e dissonanze ...”. (pp. 12-13).

Il contributo di Carlos Salinas Aranda (*Le relazioni Chiesa-Stato in America Latina: introduzione storica*) si snoda attraverso un'analisi storica, tesa a cogliere la forte influenza che la dominazione spagnola ha avuto sulle relazioni tra diritto e religione, tra Stato e Chiesa, in America Latina.

Sottolinea l'autore che le relazioni tra Chiesa e Stato in America Latina “seguirono le grandi linee dell'evoluzione che aveva caratterizzato i secoli precedenti la scoperta dell'America e che si sarebbero pienamente sviluppate solo successivamente” (p. 18). Da questa considerazione prende l'avvio il contributo, per svilupparsi poi attraverso l'esame storico-politico della relazione tra potere politico e potere religioso in Europa. Si coglie la forte e determinante influenza che ebbe la storia europea delle relazioni tra i due poteri nella disamina delle relazioni “Chiesa-Stato” in “America India”, caratterizzate nella loro dinamica

storico-politica dall'istituto del Patronato. Conclude, infatti, Araneda che con "l'avvento dell'Indipendenza a partire dal 1810, il venir meno della lealtà al sovrano spagnolo non comportò la rinuncia alla fede portata dagli spagnoli. Infatti, relativamente alle relazioni tra il potere temporale e il potere spirituale, le autorità delle nuove repubbliche conservarono il modello delle autorità spagnole; lo stesso che, come abbiamo visto, si articola intorno al patronato regio ed alle sue successive evoluzioni. Si trattava di una pratica generalmente accettata e, quindi, non vi furono ulteriori difficoltà nella sua continuazione dopo l'indipendenza, riconosciuta anche a livello costituzionale" (p. 65).

La successiva evoluzione portò ad un graduale riconoscimento della libertà religiosa, soprattutto ad opera dell'affermarsi del sistema costituzionalista e della evoluzione internazionale e sovranazionale della materia dei diritti umani (Juan José Santolaria, *La protezione della libertà religiosa nella Convenzione americana dei diritti dell'uomo*, pp. 69-83). Un'evoluzione che si riscontra in tutti i contributi dedicati all'analisi della legislazione dei singoli paesi dell'America Latina. Ciò, nonostante molti di essi conservino ancora una legislazione confessionista in senso cattolico o comunque di privilegio nei riguardi della Chiesa Cattolica. Il conseguimento dell'indipendenza portò "gli Stati latino-americani ... ad adottare modelli di confessionismo statale, nei quali non solo si proclamava la religione cattolica come ufficiale, ma si giungeva persino a proibire il culto pubblico e privato d'altre confessioni" (p. 81). Di qui l'evoluzione della discipline della libertà religiosa, conseguenza come detto, dell'evoluzione in senso pluralista delle società, dell'affermazione dello Stato di diritto costituzionale e dell'aprirsi degli ordinamenti giuridici dei singoli Stati al diritto internazionale dei diritti dell'uomo, che si inverte peraltro in due

dichiarazioni "americane": la *Declaración Americana de los Derechos y Deberes del Hombre* e della successiva *Convención Americana de Derechos Humanos o Pacto de San José*, adottata il 22 novembre 1969 ed entrata in vigore il 18 luglio 1978, attraverso la ratifica o l'adesione di undici Stati dell'America Latina.

La Dichiarazione americana dei diritti umani, che precede di pochi mesi quella "universale" segna l'affermarsi della concezione della vincolatività dei diritti umani e della libertà religiosa in particolare, quali principi generali del diritto dei paesi latino-americani.

La seconda parte del volume è dedicata all'analisi dei singoli ordinamenti giuridici degli Stati: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù, Uruguay e Venezuela. Essa si caratterizza per una scelta metodologica di base, quella relativa agli argomenti delle singole relazioni, che sono gli stessi paese per paese: il contesto sociale; l'introduzione storica; le fonti del diritto ecclesiastico; i principi fondamentali dei singoli ordinamenti giuridici; lo statuto giuridico delle comunità o confessioni religiose; l'educazione religiosa; il rapporto tra religione e diritto del lavoro; il finanziamento delle confessioni religiose; l'assistenza spirituale; lo statuto giuridico dei ministri di culto e dei religiosi; il matrimonio e il diritto di famiglia; il diritto penale in rapporto al fenomeno religioso; l'obiezione di coscienza.

La metodologia utilizzata se da un lato sacrifica l'originalità dei singoli contributi, obbligando gli Autori ad un *format* prestabilito, ha l'indubbio merito di facilitare la comparazione tra i vari paesi e fra i singoli ordinamenti giuridici, di agevolare la rilevazione di consonanze e dissonanze nella disciplina delle relazioni tra diritto e religione. Ciò ha l'ulteriore indubbio merito di poter verificare la possibilità o meno di "costruire" un Diritto Ecclesiastico dell'America Latina, di svincolare la disciplina del fenomeno religioso dall'ambito statualistico, isolando, pur

nella diversità caratteristica delle diverse storie sociali e politiche dei singoli paesi, elementi comuni che possono essere di sistema ad un contesto ordinamentale più ampio rispetto a quello del singolo Stato latino-americano.

Anche da questo punto di vista, la lettura del libro è certamente utile ai giuristi italiani ed europei, impegnati anch'essi nella costruzione di un sistema giuridico "europeo" di relazione fra diritto, politica e religione.

**Paolo Stefani**

Giovanni Sale, *Il Vaticano e la Costituzione*, Jaca Book, Roma, 2008, pp. 306.

L'autore è un religioso della Compagnia di Gesù, storico della Chiesa, che in questa sua ultima opera si cimenta, con la sua sensibilità di studioso dei documenti, con istituti che riguardano il diritto pubblico dello Stato, e con problematiche che hanno affaticato studiosi del diritto ecclesiastico; l'oggetto dell'indagine riguarda: la posizione assunta dalla Santa Sede, l'incidenza che ha avuto, prima nel dibattito svoltosi nelle commissioni, poi nell'assemblea costituente nella stesura della Carta Costituzionale.

L'autore con la sensibilità di storico non prende posizione, si limita, alla luce dei documenti, ad analizzare l'intensa attività dei protagonisti della stagione costituente, le materie che avevano rilevanza e interesse per la Chiesa cattolica. In calce alla trattazione, opportunamente, vengono riportati i documenti dell'archivio della rivista "Civiltà Cattolica" (in particolare l'autore tiene conto del "Fondo p. Martegani", già direttore di detta rivista) sull'argomento trattato, come riferimenti necessari per la migliore comprensione del dibattito nell'ambito dell'Assemblea Costituente che, sin dall'inizio, aveva registrato forti contrasti politico-istituzionali tra le forze in campo.

Tra i protagonisti emergono con gran-

de rilievo le figure di Giuseppe Dossetti, e di Alcide De Gasperi, da parte cattolica, le figure di Palmiro Togliatti e di Pietro Nenni, da parte laica e social comunista. Nel seguire l'intensa attività profusa da questi statisti, sia nei lavori delle varie commissioni e sottocommissioni, sia nel dibattito nell'assemblea, si individuano le varie sensibilità culturali ed ideologiche dei protagonisti, nonché le posizioni istituzionali rivestite dagli stessi. Da parte cattolica, si incontra e, spesso, si scontra la rigida posizione dei "professorini" (Dossetti, Moro, Lazzati, La Pira, Fanfani) con la posizione di De Gasperi, presidente del consiglio dei ministri in carica; quest'ultimo, particolarmente attento a perseguire la logica del "compromesso costituente", necessaria per mantenere il già precario equilibrio politico e per ottenere il più vasto consenso nell'approvazione dei singoli articoli della futura Carta costituzionale.

In questo lavoro di ricerca di equilibrio tra le diverse anime dei Costituenti si pone la posizione del Vaticano, che a mezzo della Segreteria di Stato, con note ufficiali e con continui contatti tra i rappresentanti della gerarchia vaticana ed i cattolici Costituenti, perseguiva il supremo e significativo obiettivo di recepire nell'ambito della Costituzione "il maggior numero possibile di affermazioni di carattere religioso" e di "attenersi il più possibile e, in ogni caso, nella sostanza alla dicitura concordataria". Certamente il mandato ricevuto da parte cattolica era da considerarsi rigido ed impegnativo, anche se i soggetti che dovevano concretizzare l'incarico ricevuto avevano capacità politica, cultura giuridica e filosofica che li portava spesso ad assumere posizioni non pienamente condivise da parte del Vaticano. In particolare, si trattava di persone che provenivano da una comune militanza politica, avevano avuto una formazione religiosa improntata agli stessi valori, si ispiravano, per la maggior parte, ad autori cattolici della scuola francese (Mounier,